

MATTARELLA E LE RELIGIONI LA SFIDA DIFFICILE DEL DIALOGO

Non pretende certo d'imitare Francesco d'Assisi, che nel 1219 andò dal sultano al-Malik pensando di mettere fine alla quinta crociata con la predicazione del Vangelo nel campo egiziano di Damietta. E non lancia messaggi ispirati al solito irenismo declamatorio, Sergio Mattarella, quando dice che «la prospettiva della guerra di religione o di civiltà non ci appartiene e, anzi, va respinta». Ci crede. Tanto più lucidamente ci crede da quando, dopo gli attentati di Parigi, ha visto l'Europa percorsa da reazioni troppo emotive, che rischiano di farci arretrare rispetto al nostro umanesimo. Per lui, la risposta al sangue versato «in nome di Dio» non può venire da arroccamenti e demonizzazioni liquidatorie, né da contrattacchi nobilitati da pretesti culturali e magari confessionali. Anche se a ispirarli fosse lo sterminio dei cristiani, «i più perseguitati», ricorda.

Quello che secondo il presidente serve, e che ieri ha spiegato ai musulmani italiani sfilati a manifestare solidarietà con la Francia, è il dialogo tra le religioni. Dal suo punto di vi-

sta, infatti, solo questo «potrà isolare i seminari d'odio che stanno cercando d'introdurre i germi di una terza guerra mondiale». Lo ha detto già diversi mesi fa, Mattarella. Prima che fossimo tutti colpiti da quest'ultima ondata di orrore. Prima di verificare nel viaggio in Indonesia, il più grande Paese a maggioranza islamica, come il rispetto tra le fedi possa essere un modello da garantire addirittura attraverso la Costituzione, con esiti di armoniosa convivenza. È una sfida difficile, parallela alla quale sarà necessaria una lotta «senza quartiere» contro i terroristi, e il capo dello Stato lo sa bene.

Non è per principio contrario ad «azioni di forza»: lui stesso, da vicepresidente del Consiglio nel governo D'Alema, condivise il nostro intervento militare nei Balcani. Ciò che stavolta lo convince poco è l'idea di rappresaglie unilaterali, in cui non si tenga conto delle conseguenze. «Molti errori sono stati compiuti nel recente passato. Ora non si può più sbagliare», sostiene, pensando a un'Europa che procede sempre a ranghi sparsi.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

